

Un cuore aperto



FEDERAZIONE ITALIANA DELLE
SUORE DI SAN GIUSEPPE

FEDERAZIONE ITALIANA DELLE
SUORE DI SAN GIUSEPPE



Formazione permanente
anno 2021-2022

Un cuore aperto

INTRODUZIONE

Carissime Sorelle e Laici del Piccolo Disegno, in questo secondo anno di “*chiusura*” per il Covid, prendere tra le mani il nuovo fascicolo per la formazione del 2021-2022 redatto dalla Commissione Piccolo Disegno di Federazione e trovarci quel bel titolo

UN CUORE APERTO

subito rasserena e dona un respiro di aria pulita, vero?

Interessanti sono le tematiche scelte (*custodire/donarsi/accogliere/oggi*) e l'intreccio di fonti ispiratrici per svilupparle.

Oltre, ovviamente, alla Parola di Dio e al pensiero di Padre Médaille, troviamo anche il riferimento ai due testi che recentemente Papa Francesco ha offerto alla Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà: l'Enciclica *Fratelli Tutti* e la Lettera Apostolica *Patris Corde*.

Come Famiglia del Piccolo Disegno certamente attingiamo a questi due testi del Pontefice a “piene mani” e sentiamo che sono “binari” a noi molto congeniali perché, per tanti aspetti, sviluppano e declinano la *spiritualità della comunione*: dovremmo tutti e tutte conoscerli e approfondirli bene e farli conoscere e approfondire bene a quanti la Provvidenza ci dona di accostare.

L'ultima unità che troviamo nel fascicolo di quest'anno riguardante l'oggi, riprende quanto già avevamo sottolineato con chiarezza nella introduzione dell'anno scorso dicendo tra l'altro: “*Il nostro albero sia segno di Quella Presenza: presente oggi!*”

È bello vedere che lo Spirito continua (con insistenza!) a concederci di desiderare, di sentire urgente e di provare a concretizzare il *cuore aperto adesso* a partire da dove viviamo e con le persone che ci circondano senza però limitare lo sguardo al cortile di casa!

San Giuseppe ci accompagni in questo cammino di “attenzione concreta” ai fratelli e alle sorelle che incontriamo e, Lui, che amò *con cuore di padre*, ci ottenga di amare e servire con il *Suo stile* affinché il miracolo di una vera fraternità universale prenda forma in questo mondo. Un mondo destinato ad entrare in profonda intimità con la Santissima Trinità a cui, con grande fiducia, coralmemente rivolgiamo le ultime parole della Fratelli Tutti:

“Dio nostro, Trinità d’amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell’amore fraterno... . Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo... Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen.”

Sr M. Petra Urietti
Presidente della Federazione Italiana
delle Suore di San Giuseppe

PRESENTAZIONE

Il sussidio per l'anno 2021-2022 è imbevuto di *"Fratelli tutti"*, Enciclica di papa Francesco dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale e della Lettera Apostolica *"Patris Corde"*.

Il Papa intende suscitare in tutti i popoli "il sogno" di una società fraterna, pacifica e propone tale sogno nel contesto storico contemporaneo, per far rinascere in tutti gli uomini l'aspirazione alla fraternità, alla pace e alla gioia.

È importante *"sognare"* insieme, come viandanti fatti della stessa carne, come ospiti di una stessa terra.

In San Giuseppe troviamo un modello da imitare e come lui siamo chiamati ad amare senza limiti. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà. Giuseppe non ha mai messo se stesso al centro: ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù, la sua felicità non è nella logica del sacrificio ma nel dono di sé. (cfr. *Patris Corde* n. 7).

È in questa ottica che desideriamo considerare le quattro unità proposte per le nostre riflessioni personali, comunitarie e di famiglia:

1. Chiamati a custodire perché custoditi
2. Farsi dono
3. Sguardo aperto per accogliere
4. Non ieri, non domani "OGGI"

Nel terzo capitolo di *“Fratelli tutti”*, il Papa ci parla di quel mondo *“aperto”*, che va oltre il mondo *“chiuso”* dei soli interessi individualistici e considera l’altro con le sue ricchezze e debolezze: *“C’è un aspetto dell’apertura universale dell’amore che non è geografico ma esistenziale: è la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di raggiungere coloro che non considero spontaneamente come parte del mio centro d’interessi, anche se mi sono vicini”* (FT 97).

La Parola di Dio, i due documenti del Santo Padre, il riferimento ai testi di Padre Médaille e alcune domande ci aiutano nell’impegno di realizzare il *“sogno”* per una fraternità aperta e vissuta nel quotidiano.

San Giuseppe, tutto carità per Gesù e Maria (Costituzioni n. 112), ci sostenga nel nostro cammino e ci aiuti *“ad amare tutti i fratelli e le sorelle sempre e senza riserve”* (cfr. Mass. Perf. VIII, 2).

Commissione Piccolo Disegno





Chiamati a custodire perché custoditi



1

Siamo nell'anno dedicato a san Giuseppe e prima di intraprendere la riflessione sul valore e il significato di "custodire ed essere custoditi" vogliamo accogliere un'indicazione di papa Francesco che troviamo nella Lettera Apostolica "Patris corde" consegnataci l'8 dicembre: *"Tanti santi e sante, furono suoi appassionati devoti, tra i quali Santa Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva, la santa persuadeva gli altri ad essergli devoti"* (cfr. Patris Corde 2).

Leggiamo dal *Il libro della mia vita*, capitolo 6 di Santa Teresa di Avila, *"Nel vedermi, dunque, tutta rattrappita e in così giovane età, e nel vedere in che stato mi avevano ridotto i medici della terra, decisi di ricorrere a quelli del cielo perché mi guarissero. [...] Presi per avvocato e patrono il glorioso san Giuseppe, raccomandandomi molto a lui. Vidi chiaramente che questo mio padre e patrono mi trasse fuori sia da quella situazione, sia da altre più gravi in cui erano in gioco il mio onore e la salvezza dell'anima mia, meglio di quanto io non sapessi chiedergli. Finora non mi ricordo di averlo mai pregato di un favore che egli non mi abbia concesso. È cosa che riempie di stupore pensare alle straordinarie grazie elargitemi da Dio e ai pericoli da cui mi ha liberato, sia materiali sia spirituali, per l'intercessione di questo santo benedetto. Mentre ad altri santi sembra che il Signore abbia concesso di soccorrerci in una singola necessità, ho sperimentato che il glorioso san Giuseppe ci soccorre in tutte. Pertanto, il Signore vuol farci capire che allo stesso modo in cui fu a lui soggetto in terra – dove san Giuseppe, che gli faceva le veci di padre, avendone la custodia, poteva dargli ordini – anche in cielo fa quanto gli chiede. Lo hanno costatato alla prova dei fatti anche altre persone, alle quali io dicevo di raccomandarsi a lui, e ce ne sono ora molte ad essergli diventate devote, per aver sperimentato questa verità. [...] Vorrei persuadere tutti ad essere devoti di questo glorioso santo, per la grande esperienza dei beni che egli ottiene da*

Dio. Non ho conosciuto persona che gli sia sinceramente devota e gli renda particolari servizi, senza vederla più avvantaggiata nella virtù, perché egli aiuta molto le anime che a lui si raccomandano. Già da alcuni anni, mi pare, nel giorno della sua festa io gli chiedo sempre qualcosa e sempre mi vedo esaudita. Se la mia richiesta esce un po' dalla retta via, egli la raddrizza per il mio maggior bene. [...] Dovrebbero amarlo specialmente le persone che attendono all'orazione, giacché non so come si possa pensare alla Regina degli angeli nel tempo in cui tanto soffrì con Gesù Bambino, senza ringraziare san Giuseppe per essere stato loro di grande aiuto. Chi non dovesse trovare un maestro che gli insegni l'orazione, prenda questo glorioso santo per guida e non sbaglierà nel cammino."

Oltre alla lettera apostolica "Patris corde" il Santo Padre il 4 ottobre 2020 ad Assisi ci ha offerto l'enciclica "Fratelli tutti".

Un elemento comune in questi due scritti è proprio:

Custodire, prendersi cura

L'atteggiamento del "**custodire**" implica un elemento fondamentale che sperimentiamo nella nostra umanità, cioè **dare valore**. Si custodisce ciò a cui si dà valore, ciò che è importante per noi, è prezioso, è degno del tempo e della fatica che gli dedichiamo per proteggerlo.

La riflessione sull'**essere custodi o custodire** ci chiede di verificare dentro di noi, nelle nostre scelte, nei nostri desideri e nelle nostre azioni concrete, quali sono le persone o le cose veramente importanti per noi!

➡ A che cosa e a Chi diamo la priorità?

In questo cammino vogliamo essere guidati dalla Sacra Scrittura, dai due documenti del Santo Padre e dagli scritti di Padre Médaille

Lasciamoci scaldare il cuore ascoltando, prima di tutto, Gesù che prega per noi: "Padre Santo, **custodisci nel tuo nome** coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi... Non chiedo che tu li tolga dal mondo ma che **li custodisca dal maligno**". (Gv 17,11.15)



Essere coscienti che siamo **custoditi** da un Padre buono e misericordioso, dovrebbe portarci a instaurare ed avere con i nostri fratelli relazioni caratterizzate da premura reciproca, di attenzione al loro bene che, come me, sono creature e figli di Dio.

☞ “Amate il prossimo come voi stessi, amatelo come Gesù vi ha amati; amatelo come vero figlio di Dio e come membro del corpo mistico di Gesù Cristo.” (*Mass. Perf. VIII, 1*)

Il carisma del “Piccolo Disegno” ci chiama **alla comunione**, alla relazione profonda con Dio e con ogni “caro prossimo”, ci invita ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarci estranei e indifferenti.

L'affresco di San Giuseppe è ricco di significato e di stimoli per il nostro cammino quotidiano.

Dio ha dato molto a Giuseppe: lo ha fatto custode di ciò che aveva di più caro: il suo Figlio Gesù.

Dio ha chiesto molto a Giuseppe ma ha sempre comunicato con lui attraverso intermediari: sogni, angelo...

Notiamo che l'Angelo ha **cura** di Giuseppe, lo ricopre delicatamente con il suo manto, ma non lo costringe, lo lascia libero.

A sua volta, anche Giuseppe, con volto sereno, ci offre Gesù, non lo trattiene, ha **cura** di Lui, ma lo lascia libero.

Che meraviglioso esempio!

Anche noi siamo chiamati a **prenderci**

cura degli altri, a rispettarli, a lasciarli liberi di servire Dio e il prossimo, senza voler tracciare noi la loro strada, secondo i nostri schemi e criteri.

L'angelo non guarda Giuseppe e questi, a sua volta, non ha lo sguardo posato su Gesù, ma entrambi guardano lontano... verso un punto comune: Dio, sorgente di ogni bontà che ha fiducia in noi e ci affida il fratello, la sorella, il padre, la madre, lo sposo, la sposa, i figli, e... tutti coloro che Lui pone sul nostro cammino.

L'angelo che porta la mano al petto ci suggerisce che “le cose di Dio” si ascoltano con le orecchie del cuore.

Le ali dell'angelo occupano uno spazio molto ampio tanto da risultare alquanto sproporzionate nell'insieme della rappresentazione.

Questa non è però una deficienza tecnica, infatti il pittore, in questo modo,



Affresco Cappella delle Suore di San Giuseppe

ha voluto dirci che la Provvidenza di Dio è sempre molto più grande delle nostre necessità, e, anche se non viaggia secondo il nostro orario arriva sempre in tempo, proprio come ha fatto con Giuseppe.

Questo affresco ci porta a soffermarci sui testi di Padre Médaille e della Lettera Apostolica "Patris corde".

"Ci proponiamo di condurre dolcemente ogni persona all'amore di Dio e alle care virtù del Vangelo perché possa a sua volta irradiare nel proprio ambiente la carità di Cristo." (Testi Primitivi)

"Il nostro Istituto è posto sotto la protezione di San Giuseppe e ne porta il nome per indicare che dobbiamo servire il prossimo con la stessa cura, diligenza e cordiale carità con le quali questo santo serviva Gesù e la Vergine Maria." (Testi Primitivi)

"Essere padre significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di 'castissimo'. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. [...] La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione ma solo fiducia. [...] Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai un esercizio di possesso, ma 'segno' che t'invia ad una paternità più alta. In un certo senso, siamo sempre tutti nella condizione di Giuseppe: ombre dell'unico Padre celeste, che 'fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti' (Mt 5,45), e ombra che segue il Figlio." (cfr. Patris corde 7)

Papa Francesco continua a dirci che anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a **custodire e prendersi cura** dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere **custodi** dei nostri fratelli, (Gen 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e da squisita gentilezza.

"San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5, 22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro,

*ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come **gentilezza** nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano». (FT 223)*

“La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire ‘permesso’, ‘scusa’, ‘grazie’. Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l’exasperazione distrugge tutti i ponti.” (FT 224)

Il Santo Padre nell’Enciclica “Fratelli tutti” ci presenta l’icona del Buon Samaritano come guida e modello nella nostra crescita di aver cura del “caro prossimo”.

“Gesù racconta che c’era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l’amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha **curato** con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi program-

mi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.” (FT n. 63)

Come il sacerdote, il levita e il buon samaritano, anche noi abbiamo i nostri programmi.

I primi due, concentrati su loro stessi, non si fermano di fronte al fratello bisognoso della loro attenzione e conseguente aiuto.



E noi... e io so, rinunciare e variare i “miei” programmi davanti ad un’urgenza inattesa, per il bene del fratello?

“Non considerate gli imprevisti, per quanto spiacevoli, come contrarietà, ma riteneteli molto utili e necessari alla vostra vita. Se li considerate come espressioni della dolce e affettuosa Provvidenza di Dio Padre verso di voi, li amerete con tenerezza e li accoglierete con molto piacere.” (Mass. Perf. VII,3)

Papa Francesco continua: *“Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.” (FT 64)*

Lasciamoci interpellare seriamente da questo interrogativo senza dimenticare che: *“Se la vostra condizione o le vostre occupazioni non vi consentono di dedicarvi direttamente a promuovere la Gloria di Dio e la salvezza del prossimo, orientate a questo fine i desideri, le preghiere, le sofferenze, i sacrifici, in unione con il sentire di Gesù Cristo che è vissuto, morto e risorto per l’umanità.” (Mass. Perf. XI,3)*

Ricordiamo inoltre, che il **custodire e il prendersi cura** del “caro prossimo” è frutto di un profondo cammino spirituale:

"Il vostro servizio per il Regno sarà sempre proporzionato all'Amore di Dio presente nel vostro cuore. Fate che scaturisca da un grande amore e sarà grande." (Mass. Perf. XI,1)

Il nostro amore e la nostra cura verso il prossimo sono resi possibili solo perché Dio ci ama, perché partono dal primato dell'amore di Dio per noi. La nostra è solo una risposta all'Amore di Dio che, sempre, ci precede.

Salmo 120 **Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.**
**Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.**
**Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.**
**Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.**
**Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.**
**Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.**

Contemplando l'amore di Dio per noi, riconoscendolo interamente e lasciandoci colmare il cuore dalla sua misura traboccante, saremo resi capaci di riversarlo sugli altri.

Il nostro operare non è frutto unicamente della nostra giustizia, di un nostro sforzo volontaristico ma è frutto della grazia di Dio, del suo amore gratuito.

L'amore di Dio per noi raggiunge il culmine nel dono di suo Figlio, l'autentico modello del nostro amore per Lui e della nostra carità per il prossimo: Gesù Eucaristia, *"l'amore degli amori. Esso compendia in sé tutta l'ampiezza, la perfezione, gli atti, la durata, l'immutabilità, l'estensione e la grandezza di ogni santo amore."* (LE 25)

Come Maria, anche san Giuseppe, padre legale di Gesù, contempla a lungo Gesù e impara da Lui. Oltre a Maria, nessuno tra gli esseri umani ha conosciuto Cristo come san Giuseppe, nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità alla contemplazione del volto di Gesù come lui.

Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione dell'Angelo, quando gli viene consegnata la sua missione; nei mesi successivi comincia a sentirne la presenza vedendolo crescere in Maria.

Quando finalmente viene alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre Maria lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr Lc 2, 7).

Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Giuseppe vive con gli occhi su Cristo e fa' tesoro di ogni sua parola (cfr Lc 2, 48) diventando, a sua volta, modello di imitazione di Cristo per noi.

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

San Giuseppe

In te trovo il modello della contemplazione tradotta in silenziose e umile servizio d'amore.

Uomo programmato dal mistero di Dio,

Uomo che ha accettato di essere presenza nella storia della salvezza.

Presenza discreta che è rimasta sullo sfondo, non sei mai stato in primo piano,

perché il tuo servizio ha sempre avuto senso nella misura in cui hai goduto di vivere nell'ombra.

La tua missione ha avuto un'efficacia profonda e radicale perché passata attraverso l'umiltà.

Aiutami ad essere custode di ogni fratello e sorella come tu lo sei stato di Gesù e di Maria.



Il canto "San Giuseppe Custode" che troviamo sul sito della Federazione ci aiuti ad assaporare e vivere "l'essere chiamati a custodire perché custoditi".

Dio ci insegna a farci dono facendosi dono Lui stesso...

...nell'Eucaristia

“Ora mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò, lo diede ai discepoli e disse: “Prendete, mangiate, questo è il mio corpo. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro dicendo: “Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti, per il perdono dei peccati” (Mt 26, 26-28).

Dove troviamo Gesù? In un po' di pane e in un po' di vino...donati sull'altare fino alla fine dei tempi!

Che cos'è l'Eucaristia? Padre Médaille risponde: «**È l'amore!**».

2

“È l'Amore degli amori! Come se dicessimo: l'Eucaristia è nell'amore che si scambiano gli sposi, è nella dedizione delle mamme, è nell'eroismo dei santi... è l'amore di tutti gli amori più grandi e più piccoli che possiamo incontrare nel presente, che ci sono stati nel passato e che ci saranno nel futuro... **E dove abita?** Abita **nel Tabernacolo**, ma preferisce il tabernacolo del cuore dell'uomo, un cuore fatto di fragilità e di tradimento, l'Amore sceglie il nostro cuore come sua casa, come luogo degli affetti, per riaccendere in noi e mantenere viva la nostalgia di Lui”. (cfr. *Patrizia Graziosi: Esercizio in forma di preghiera 162*).

E proprio a noi, da Dio scelti a far parte del carisma del Piccolo Disegno, che ha l'eucaristia come modello, è chiesto di farci dono e poi... dono e... ancora dono, vivendo per donare e donando per vivere.

“Il termine donatore riconduce all'accoglienza, al cuore di chi riceve... Con l'accoglienza si entra nel mondo delle relazioni. Il mistero della vera accoglienza rimanda alla bellezza e all'armonia della vita divina verso cui siamo attirati”. (*Consacrazione e servizio, n. 3, maggio / giugno 2020, pag. 19*).



Il Padre è il Donatore che **si fa dono** al Figlio e il loro Amore è lo Spirito Santo: tre Persone che **si fanno dono** vicendevolmente.

...e nell'incarnazione

Solo nell'Incarnazione tocchiamo con mano il farsi dono del Dio-Trinità. Gesù è venuto a rivelarci un Dio umano: il **padre**, che familiarizza con tutti noi suoi figli, a Lui chiediamo il pane, il perdono, il compimento della Sua volontà e il sostegno nella prova...

Abbiamo una Famiglia a cui guardare per vivere i rapporti tra di noi con semplicità e amore: quella di Nazareth. Qui Giuseppe ci insegna il ruolo autorevole, umile e laborioso del papà e ci dimostra come si diventa dono, perché la sposa e il figlio lo siano a loro volta. Il cristiano, dunque, è l'uomo-dono in tutto e ovunque, ha cura della vita quotidiana, perché ha imparato a vedere qualcosa di bello, in ciò che è assolutamente normale.



Che cosa vede? Vede l'ambiente in cui vive, la casa, le cose, le persone... ma vi mette l'amore, che si irradia a partire dalle relazioni, dai rapporti quotidiani, dallo stile con cui fa festa, si diverte, guarda, lavora, si muove, prende cibo, ecc. Tutto è espressione di come noi percepiamo noi stessi e ci doniamo agli altri... (cfr. Consacrazione e servizio, n. 3) "perché Dio è il Dio che parla dentro una storia, attraverso dei volti, usando le nostre biografie" (Papa Francesco).

Riflettiamo con Padre Médaille...

"Il nostro Piccolo Disegno e le persone che lo comporranno saranno nulla per se stesse, tutte di Dio e per Dio, così saranno tutte per il caro prossimo" (cfr L.E. 51).

Tutto questo significa dire **addio per sempre ad ogni forma di egoismo**, alla cultura del pessimismo, stando in modo più umano in **ogni situazione**, amando **ogni** prossimo, come ci dice Padre Médaille!

Si tratta cioè di ridestare 'qualcosa' che è **già nell'altro** e che lui non cono-





sce, qualcosa di bello, da far scoprire... Questa è la missione: un dono, non appartiene a noi, ha origine nella Trinità: Dio è un Dio missionario, e la missione è come un movimento che va da Dio al mondo, passando per la chiesa. La missione è pura grazia data a chi **si fa prossimo** alla vita reale e concreta della gente, perché la missione raggiunge le persone lì dove sono e così come sono. (Cfr. *Consacrazione e servizio*, n. 4, luglio/agosto 2020, 4-6).

...e con la Parola di Dio

⁴⁰ Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». ⁴¹ Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». ⁴² Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. ⁴³ E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: ⁴⁴ «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». ⁴⁵ Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte. (Marco 1,40-45).



Il Signore stende la Sua misericordia, quando ci rivolgiamo a lui chiedendogli di guarirci, soprattutto dalla lebbra dell'egoismo che deturpa i nostri rapporti... Gesù stende ancora la mano e ci tocca. E noi, una volta purificati, possiamo stendere le nostre mani ai nostri fratelli, donando loro soprattutto il cuore!

Ma c'è ancora un passaggio: Gesù, guarendo il lebbroso, ha preso il suo posto... il posto dell'escluso. Questa è la lebbra, di cui è pieno il mondo, l'esclusione, che ci sfigura come uomini perché distrugge la nostra personalità, il nostro io profondo, più dell'altra, che deturpa la carne.

Per meditare



- Ci lasciamo "spezzare" per amore come Gesù nell'Eucaristia?
- Permetto a me stesso di accogliere l'altro non come un estraneo ma come un amico e fratello?
- Capita anche a noi di dire "passa domani" o ci facciamo prossimo subito a chi ci chiede?

Come farsi dono?

Uno dei tanti esempi: AVVENIRE – Martedì 13 ottobre 2020

“Forza, puoi farcela”. E Chiara salvò una vita che sembrava perduta.

“Il premio “Samaritano 2020” è stato assegnato, sabato 17 ottobre, a Chiara Silvestrucci, un’insegnante di 27 anni di Nocera Umbra, in provincia di Perugia, perché ha compiuto un gesto di coraggio e solidarietà che è andato oltre i doveri civici: “Ha salvato la vita a una donna rimasta gravemente ferita in un incidente stradale. E’ la sera del 30 luglio 2019, un martedì, e Chiara sta tornando a casa dopo aver trascorso la giornata su una spiaggia del litorale marchigiano. Percorre con la sua macchina la statale 77 Valdichienti, quando, appena superata una curva, vede steso sull’asfalto il corpo esanime di un uomo che indossa una tuta da motociclista. È immobile e non dà segni di vita. Poco più in là, c’è una moto di grossa cilindrata riversa a terra. È un incidente accaduto da poco. Chiama il 118. Sono le 20, è quasi buio in quella strada tra le montagne, ma Chiara riesce a scorgere, un centinaio di metri più avanti, una sagoma nera, che sembra muoversi. Allora scende dalla macchina e corre verso quel punto: è una donna, anch’essa in tuta nera, ha una gamba fracassata e le manca il braccio sinistro. Chiara capisce che è in stato di choc, ma ancora viva e cosciente. Le parla, la incoraggia: “Come ti chiami? Con un filo di voce riesce a risponderle: “Valeria... E tu chi sei?”. “Io sono Chiara, dai, fatti forza, che ce la fai”. Ma la situazione è pericolosa, cominciano ad arrivare altre macchine, e così, con incredibile sangue freddo, la giovane insegnante cerca di tenere lontani i curiosi e di bloccare il traffico, rimane però al fianco della donna ferita. E finalmente ecco due ambulanze. Per il centauro non c’è niente da fare, è morto sul colpo, mentre la donna viene portata in codice rosso all’ospedale folignate dove va in coma e si sveglia 5 giorni dopo in sala di rianimazione. Le devono amputare la gamba sinistra, il braccio sinistro, invece, lo aveva perso nell’incidente. Solo lei si è salvata, grazie all’impegno di Chiara e alla sua sensibilità. “Sono diventate amiche”. Il giornale riporta una fotografia di Chiara e Valeria sulla sedia a rotelle, che si abbracciano e sorridono.



Tu ci ami!

*Una gioia profonda e sincera, oggi, Signore,
dà colore e speranza al nostro cuore:*

*Tu ci ami e per la nostra felicità
doni te stesso, senza misura, senza calcolo,
senza chiedere contraccambio.*

*La tua vita fatta dono
continua a diventare carne
nel sì di tutti coloro che
credono in te e scelgono,
con te, di far vincere l'amore.*

*Insegnaci, Signore,
a seminare vita;
a ridonare speranza,
a far brillare la luce del bene,
nel buio della solitudine
e nella notte dell'individualismo.*

Amen.



L'amore del dono

Prego per voi,
perché possiate conservare nei vostri cuori la gioia di amare Dio,
la gioia dell'amore e della bontà,
e di condividere questa gioia con tutti quelli con i quali vi trovate,
con le persone che lavorano al vostro fianco,
davanti a tutti i membri della vostra stessa famiglia.
Quello che importa non è la quantità del dono,
bensì l'intensità dell'amore con cui lo diamo.

Santa Teresa di Calcutta

Mani che offrono

Donare. Come è bello donare. Come è bello far sapere a qualcuno che amiamo, quanto lo amiamo.

Nelle antiche scritture troviamo dei racconti toccanti di offerte di dono che i mosaicisti di San Vitale a Ravenna (VI sec. d.C.) hanno rappresentato sulle pareti del profondo presbiterio. Ai lati dell'altare, a destra e a sinistra, possiamo trovare immagini di doni sacrificali in offerta a Dio. Quelli veterotestamentari di Abramo che accoglie i tre misteriosi pellegrini, simbolo della trinità divina, offrendo tre pani e un vitello e, nella stessa lunetta, l'offerta del suo unigenito Isacco. Di fronte, nella lunetta opposta, i sacrifici di Abele e di Melchisedech.



L'ospitalità di Abramo e il sacrificio di Isacco, 532-547. Particolare con L'ospitalità di Abramo. Mosaico. Ravenna, Basilica di San Vitale, parete sinistra del presbiterio.



Sacrifici di Abele e Melchisedech, 532-547. Mosaico. Ravenna, Basilica di San Vitale, parete destra del presbiterio.

I mosaici più celebri, collocati nelle due pareti dell'abside e in posizione speculare, rappresentano il **corteo dell'Imperatore Giustiniano e della moglie**, l'imperatrice Teodora che recano in offerta la patena con le ostie e il calice con il vino dirigendosi verso il Cristo Cosmocratore del catino absidale. Come è bello donare, ma quanto è difficile donarsi. Il compimento del dono, il più grande: la propria vita per quella di tutti.



Giustiniano e il suo seguito, 532-547. Mosaico. Ravenna, Basilica di San Vitale, parete sinistra dell'abside.



Teodora e il suo seguito, 532-547. Mosaico. Ravenna, Basilica di San Vitale, parete destra dell'abside.

Il Donare

Quindi un uomo ricco chiese: Parlatemi del Donare.

Ed egli rispose: Donerete ben poco se donerete i vostri beni.

È quando fate dono di voi stessi che donate veramente.

Che altro sono i vostri beni se non cose possedute e custodite per timore di averne bisogno domani?

E domani, che porterà il domani al cane troppo previdente, che seppellisce l'osso sotto la sabbia che non lascia tracce, mentre segue i pellegrini verso la città santa?

E che cos'è il timore del bisogno se non lo stesso bisogno?

E il terrore della sete quando è colmo il vostro pozzo non è una sete inestinguibile?

C'è chi dà poco del molto che possiede e lo dona per ricevere gratitudine, e il loro desiderio nascosto rende il dono corrotto.

E vi son quelli che hanno poco e lo danno per intero.

Costoro credono alla vita e alla sua munificenza e il loro scrigno non sarà mai vuoto.

Vi è chi dona con gioia, e la gioia è la sua ricompensa.

E vi è chi dona con pena, e la pena è il suo battesimo.

E vi è infine chi dona senza pena, e non cerca gioia né si cura della virtù;

È come il mirto, laggiù nella valle, che sparge nell'aria il suo profumo.

Dio parla attraverso le mani di costoro e dietro i loro occhi Egli sorride alla terra.

È bene dare se ci viene chiesto, ma è meglio dare non richiesti, per averlo capito;

Cercare chi ha bisogno è gioia più grande al generoso che lo stesso donare.

Che cosa vorreste trattenere?

Tutto quello che avete un giorno sarà dato.

Perciò donate ora, perché sia vostro il tempo del donare e non dei vostri eredi.

Spesso dite: Vorrei dare, ma solo a chi lo merita.

Le piante del vostro frutteto non dicono questo, né il gregge del vostro pascolo.

Essi danno per poter vivere; se trattenessero morrebbero.

Chi è degno di ricevere i suoi giorni e le sue notti è certamente degno di ricevere tutto il resto da voi.

E chi è degno di bere al mare della vita è degno di riempire la sua tazza al vostro ruscello.

E quale deserto sarà più vasto di quello che si stende nella fiducia e nel coraggio, anzi la carità, del ricevere?

Chi siete voi perché altri uomini debbano aprirvi il loro petto e togliere i veli al loro orgoglio, perché possiate guardare il loro merito nudo e il loro orgoglio svergognato?

Badate prima che voi stessi siate degni d'essere donatori e strumenti del donare.

Ché in verità è la vita che dona alla vita, mentre voi, che vi credete donatori, non siete che testimoni.

E voi che ricevete – e tutti ricevete – non vi addossate un carico di gratitudine, se non volete un giogo su di voi e su colui che vi ha donato. Piuttosto sollevatevi con lui, e siano ali i suoi doni;

Perché se il vostro debito vi pesa troppo, mettete in dubbio il suo disinteresse a cui è madre la terra generosa e padre Dio.

tratto da "Il Profeta" di Gibran Khalil

SGUARDO APERTO PER ACCOGLIERE

*Osservare, giudicare, accogliere:
lo sguardo comunica
senza bisogno di parole...*

Ma per accogliere occorrono
uno sguardo e un cuore aperto.



● Accogliere è un moto del cuore

Accogliere significa aprire a chi sta bussando alla porta di casa nostra, intesa sia come casa, ma anche come cuore, come famiglia, come confini... Aprire a chi arriva per chiedere aiuto, per riposarsi, per condividere un'esperienza, per creare uno scambio.

Accogliere significa riconoscere l'altro, vederlo, osservarlo e osservare noi stessi attraverso i suoi occhi. Questo è più facile quando si è in armonia, molto meno quando la fraternità scricchiola.

Accogliere significa ascoltare non solo ciò che ci fa piacere sentire, ma anche ciò che ci ferisce, ci innervosisce, non condividiamo, vorremmo mettere a tacere...

Accogliere significa agire, parlare, dialogare per andare oltre quando invece vorremmo reagire, per imporre noi stessi e il nostro pensiero.

Accogliere significa avere il desiderio profondo di conoscere chi ci sta a fianco: forse è una persona con cui camminiamo insieme da anni ma a cui in realtà non abbiamo mai stretto la mano, non l'abbiamo mai abbracciata, rimanendo fermi alla prima impressione, o alla seconda, oppure all'immagine che avevamo di lei alcuni anni prima. È invece importante fermarci ogni giorno per "riconoscerci l'un l'altro" di nuovo, perché fortunatamente la grazia ci lavora tutti e ci trasforma.

Accogliere vuol dire mettersi in gioco. Chi accoglie l'altro lo rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si apre entrando in comunione con lui, rimanendo tuttavia rispettoso della diversità delle culture, delle abitudini, delle esperienze, del modo di esprimersi, di dialogare, di aprirsi.

Attingiamo alla Parola di Dio,
della Chiesa e di Padre Médaille
per fare nostra qualche altra
sfumatura sull'Accoglienza



● Accogliere gratuitamente

Dal Vangelo di Luca 14, 12-14

“In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”.

Ci dice Papa Francesco

«Anche oggi, Gesù si fa voce di chi non ha voce e rivolge a ciascuno di noi un accorato appello ad aprire il cuore e fare nostre le sofferenze e le ansie dei poveri, degli affamati, degli emarginati, dei profughi, degli sconfitti dalla vita, di quanti sono scartati dalla società e dalla prepotenza dei più forti».

Padre Ermes Ronchi così commenta:

*Quando offri una cena invita poveri, storpi, zoppi, ciechi... **Accogli quelli che nessuno accoglie**, crea comunione con chi è escluso dalla comunione, dona senza contraccambio, dona in perdita a coloro che davvero hanno bisogno e non possono restituire niente. Gesù ha un sogno: un mondo dove nessuno è escluso, una città da costruire partendo dalle periferie, dagli ultimi della fila, dagli uomini del pane amaro.*

«E sarai beato perché non hanno da ricambiarti». Sarai beato, troverai la gioia e il senso pieno del vivere nel fare le cose non per interesse, ma per generosità. È la legge della vita: per star bene l’uomo deve dare, amando per primo, in perdita, senza contraccambio. Sarai beato: perché Dio regala gioia a chi produce amore.

E a proposito della gratuità leggiamo in Fratelli Tutti (139-140)

... Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile.

Dio dà gratis, fino al punto che... «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5, 45)... Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo.

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8).

Su questo argomento fa eco Padre Médaille quando scrive

“Quando lavorate per gli altri, fatelo con amore totalmente disinteressato che non attende nessuna ricompensa. Sappiate che potreste ricevere ingratitude, come spesso succede. Perciò, quando aiutate il prossimo, non cercate altro che il bene di assisterlo e di piacere nello stesso tempo a Dio”. (Ms 9 cap VIII).

È importante affinare il nostro cuore e il nostro sguardo e tendere a “quella perfetta carità verso il prossimo che fa amare ogni persona unicamente, ugualmente e costantemente in Dio e per Dio, cioè per amore di Dio...” (Conclusione 100 massime).

Le motivazioni, i sentimenti, la misura dell'amore per il prossimo sono evidenziate in alcune Massime del Piccolo Disegno.

“Amate tutti i vostri fratelli e le vostre sorelle sempre e senza riserve, con un amore ardente che, all'occorrenza, si consumi per loro...” (Ms 2 cap VIII)... Abbiate *“una grande carità, in particolare verso i poveri nei quali dovete riconoscere e servire la persona di Gesù Cristo” (TP. C 304)... Non limitatevi a cogliere le occasioni di servirli, ma cercatele voi stesse con attenzione e diligenza per imitare in modo perfetto il vostro Padre celeste.*

Fate quanto dovete fare al caro prossimo con gli stessi sentimenti di devozione e di carità, come se lo faceste alla persona stessa di Gesù Cristo. (Mass 49).

Mi viene spontaneo chiedere:

- Chi/che cosa cerchiamo nel 'servire'?

● Accogliere con cuore vuoto di sé e pieno di Dio

Ancora la Parola ci guida e ci illumina:

Dal Vangelo secondo Matteo: 25, 31-40

“... Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Ci facciamo guidare nell'analisi di questo testo da un mosaico del Centro Aletti che si trova a Žale, in Slovenia.

Il presbiterio è rivestito di un mosaico che ha al centro una grande mensa... Al di sotto della mensa, sono raffigurate due scene: una che fa riferimento al



discorso di Cristo sulle opere di carità nel giudizio universale, l'altra che rappresenta l'incontro tra Cristo e l'adultera e quindi illustra il tema del perdono.

La rappresentazione di una persona che visita il malato, gli offre da bere e lo avvolge in una coperta mostra che questi gesti confluiscono a Cristo. Infatti il volto del malato ha i chiari tratti di Cristo... e nel malato, nell'assetato a cui si dà da



bere c'è Lui, Cristo. E chi accoglie così un miserabile, un giorno scoprirà non solo il Cristo che è nel povero, ma anche il Padre che è in Lui. La parabola infatti ha un movimento progressivo: “chi fa un gesto di carità a uno di questi più piccoli fa un gesto di carità a me, ma chi vede me vede il Padre mio”. (cf Gv 14, 9).

Nella parte alta del mosaico, chi ha fatto il gesto di carità vive la comunione con tutti i santi nella gloria di Cristo.



In quella comunione tutto ritorna: ritorna il bicchiere, ritorna la coperta... tutto è reso eterno nel gesto d'amore. Niente si esaurisce e ciò che una volta era un gesto, con tutti i limiti che questo può portare con sé, ora è rivelato nella sua totalità ed eternità.

Da una catechesi di Papa Francesco

Papa Francesco che più volte, specialmente nell'anno giubilare, ha commentato il brano di Matteo, invitandoci ad accogliere la tenerezza di Dio e a testimoniarla attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali, ci esorta a fare un esame di coscienza: «una cosa è parlare di misericordia, un'altra è vivere la misericordia...».

Il Papa ci invita a guardare Gesù nei sofferenti «perché così Gesù guarda me, guarda tutti noi».

D'altra parte, quando si accoglie con cuore libero da preconcetti, da pregiudizi, la persona 'diversa', le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di aprirsi a nuovi orizzonti...

Abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. (*Fratelli Tutti* 134).

Viene da chiedersi:

- Come mi pongo davanti al diverso, allo straniero?
- Come educo le nuove generazioni ad aprirsi ad 'ogni altro'?

La fraternità: frutto dell'accoglienza

Ogni fraternità è una realtà che si regge sul fondamento dell'accoglienza reciproca.

Volendo ancora dare maggior peso al valore dell'“accoglienza in fraternità” si ritiene fondamentale prima di tutto un cammino di accoglienza di sé, con i propri limiti e fragilità, con i propri doni e ricchezze, per saper accogliere l'altro nella sua totalità e nel rispetto di quello che è.

Accoglienza significa *fare spazio* nel proprio cuore, nella propria vita e nel proprio tempo, *superando ogni forma di egoismo* per una gratuita condivisione che non si aspetta un ritorno. Per la fraternità l'accoglienza è occasione di servizio, continuo stimolo alla crescita, se vissuta in un clima di *simpatia, comunione, testimonianza*.

E cosa ci insegna ancora Padre Médaille riguardo alla fraternità che scaturisce dall'accoglienza?

Dal capitolo VIII delle Massime di perfezione

- * Amate tutti i vostri fratelli sempre e senza riserve, con un amore ardente che, all'occorrenza, si consumi per loro...
- * Quando lavorate per il prossimo, fatelo con un amore totalmente disinteressato che non attende alcuna ricompensa per i suoi servizi...; non abbiate di mira altro che il bene di servire e di piacere nello stesso tempo a Dio.
- * Promettete in onore del glorioso San Giuseppe di servire e amare con tutto il cuore Gesù e Maria come lui li ha serviti e amati e di imitare nel servizio del prossimo l'atteggiamento di umiltà, di dolcezza e carità di questo grande santo.

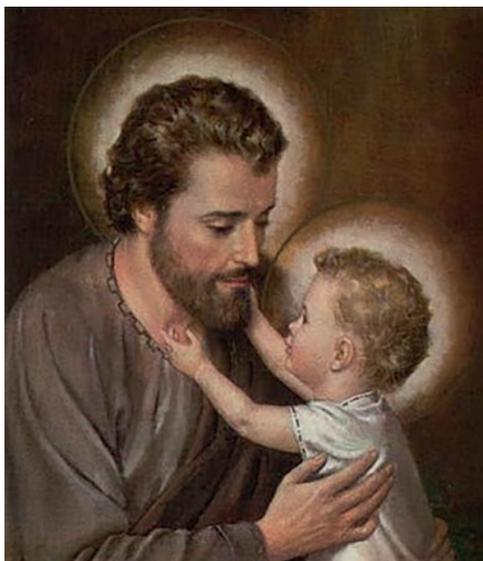
San Giuseppe modello di accoglienza

Dalla Lettera apostolica “*Patris Corde*”

Papa Francesco ci sollecita a guardare alla figura di San Giuseppe, padre nell'accoglienza: San Giuseppe accoglie Maria nella sua vita senza mettere condizioni preventive, fidandosi delle parole dell'Angelo.

Lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. (*Patris Corde 4*).

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (*cf. 1 Cor 1, 27*), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» e comanda di amare lo straniero. (*Sal 68, 6*).



Accogliere per Giuseppe, è prendere con sé, prendere non solo nella propria casa ma prendere nella propria vita. Questa è una responsabilità che richiede scombinamento dei propri progetti, dei propri sogni, dei propri piani di vita e di gestione della famiglia.

Prendere con sé è farsi carico della cura dell'altro e del fiorire della sua vita e dei suoi doni: è assunzione consapevole di tutte le conseguenze positive, impegnative, delle proprie scelte.

Prendere con sé è la strada di Giuseppe per accogliere il progetto di Dio.

Prendere con sé è per lui farsi custode, protettore, difesa dell'altro.

Prendere con sé è fare spazio all'altro nel proprio tempo, nel proprio impegno, nella propria preghiera, nel proprio dipanarsi quotidiano, lasciando che l'altro e l'Altro abbiano la precedenza sulle proprie iniziative e progettazioni, sulle proprie esigenze e necessità fondamentali.

E Giuseppe non si tira indietro quando c'è da fuggire per salvare il Bambino, non si ferma quando c'è da tornare in Galilea per adempiere la volontà di Dio, non si ritira quando c'è da educare Gesù all'amore per la Legge e al rispetto della tradizione.

Questo spazio di riflessione sulla fraternità lo vogliamo concludere con l'esempio proposto da Papa Francesco in *Fratelli tutti* (286-287): si tratta del *Beato Charles de Foucauld* persona di profonda fede che a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a farsi fratello di tutti.

Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso una identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese».

Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale».

Facendosi ultimo con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti.

Per condividere il nostro pane

Insegnaci, Signore, a condividere il nostro pane.

Il pane bianco dei nostri sogni, il pane nero dei nostri limiti.

Il pane bello dei nostri doni, il pane duro delle sconfitte.

Il pane forte della speranza.

Con ogni essere umano sulla Terra, insegnaci, o Padre,
a condividere da fratelli.

Signore Gesù, Tu che hai superato
ogni frontiera della vita o della morte, dell'odio o dell'amore,
donaci la forza di superare le nostre barriere,
le frontiere dei nostri egoismi o delle nostre terre chiuse,
delle nostre solitudini o delle nostre infinite paure.

Insegnaci ad ascoltare l'altro e le sue fragilità,
ad accogliere il suo mistero e i suoi valori differenti,
la sua storia e i suoi veri sentimenti,

a camminare con lui, ormai, per sentieri nuovi...

Insegnaci a vivere del tuo Spirito, o Signore,
spirito di servizio e di ospitalità, spirito di apertura e di unità,
spirito di riconciliazione e di pace.

Liberaci, o Signore, da noi stessi
e insegnaci a vivere di nuovi cieli e di nuove terre

(Preghiera nella cattedrale di Gibuti, Africa)



NON IERI NON DOMANI OGGI

“Ci sono solo due giorni all’anno in cui non si può fare niente: uno si chiama ieri, l’altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, crescere, agire e, soprattutto, vivere.”

(Dalai Lama)

Mai come in questi giorni il presente è diventato per tanti di noi un’ossessione: dati di contagio in netto aumento, terapie intensive quasi al collasso, chiusure di attività lavorative, coprifuochi... Viviamo un presente a dir poco affannoso. E non sappiamo cosa ci aspetterà.

“Dobbiamo vivere l’oggi, ma l’oggi che va verso il domani, verso quell’incontro, l’oggi carico di speranza.”

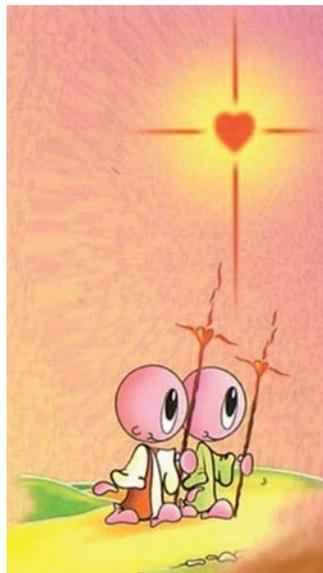
(Papa Francesco)

“In questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato... C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti.”

(Fratelli tutti – 8)

“Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune.”

(Fratelli tutti – 17)



“La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo oggi nella speranza.”

(Fratelli tutti - 55)

VIVERE OGGI

Per vivere davvero,
devi vivere oggi.

La vita è breve
e passa in fretta.

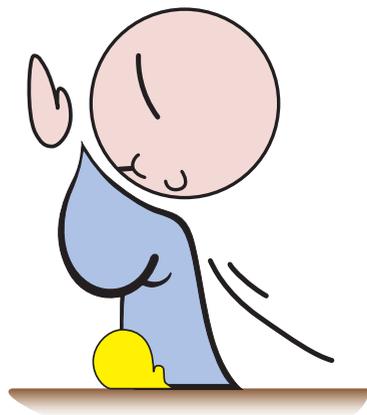
Se non vivi oggi,
avrà perso la giornata.

Non intristire il tuo animo
con paure e preoccupazioni
per il domani.

Non caricare il tuo cuore
con la miseria di ieri.

Vivi oggi.

(Phil Bosmans)



OGGI

“Oggi devo fermarmi a casa tua”

Lc 19, 5

“Oggi è nato per noi un Salvatore”

Lc 2, 11

“Oggi sarai con me nel paradiso”

Lc 23, 43

*“Oggi la salvezza è entrata
in questa casa”*

Lc 19, 9

“Oggi”: non ieri né domani. Parola chiave in Luca, dalla nascita di Gesù quando gli angeli annunciano ai pastori: “Oggi, nella città di David, è nato per voi un Salvatore” (Lc 2,11); all’inizio della sua attività pubblica, quando nella sinagoga di Nazaret pronuncia quella brevissima omelia: “Oggi questa Scrittura si compie nei vostri orecchi” (Lc 4,21); poi alcune altre volte, fino all’ora della croce, quando Gesù dice al “buon ladrone”: “Oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23,43).

Sempre noi incontriamo Gesù oggi!

(Enzo Bianchi)

“Dacci Oggi il nostro pane quotidiano
Mt 6, 11



“**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**” recitiamo nel Padre Nostro. Cosa c’è di più quotidiano del pane? E cosa c’è di più semplice? È questo il piccolo grande segreto: **la semplicità**.

La complessità delle nostre giornate non è altro che la somma di attimi semplici, di momenti che per la legge del tempo, non torneranno mai più e che possiamo liberamente decidere se vivere o rimandare, con la consapevolezza, però, che non sarà mai lo stesso.

(Maria Marzolla)

Anche Gesù ha vissuto la sua quotidianità per ben trent’anni.

Una quotidianità normale eppure divina e santificatrice.

Ed è proprio così che **la bellezza della quotidianità ci trasforma e ci trasfigura**.

Trasforma l’ordinario in straordinario!

● Come viviamo il nostro oggi?

VIVERE IL PRESENTE...

...CON PADRE MEDAILLE

“Sii nel mio intimo come la molla e il bilanciere nell’orologio” (EC I, III).

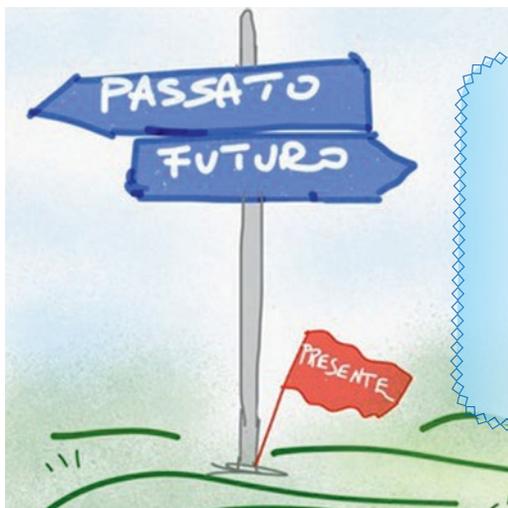
Con questa breve e suggestiva invocazione, Padre Médaille chiede la grazia di essere simile ad un *orologio* che funziona nella misura in cui sa accogliere in sé la *forza* e il *ritmo di Dio*.

L’immagine dell’orologio ci rappresenta bene, è come la metafora della nostra vita: ci dice che la nostra esistenza è un camminare nel tempo e che il nostro divenire abbraccia un passato, un presente e un futuro.

Nell’orologio la *“molla”* è la forza che muove, la carica che fornisce energia, il carburante che alimenta. Chiedere a Dio di essere la *“molla”* dell’orologio che noi siamo vuol dire accogliere Lui e ogni momento della nostra vita un miracolo ed un mistero.

Certo, l’orologio ci dirà con esattezza l’ora che stiamo vivendo, continuerà a misurare il divenire della nostra vita in secondi, minuti, ore, che diventeranno giorni, mesi, anni secondo un ritmo ben preciso: noi viviamo sempre in una cornice temporale.

(Patrizia Graziosi)



“Non pensate mai al futuro se non è vincolato ai vostri impegni presenti, ma affidate ogni cosa alla Provvidenza di Dio vostro Padre.”

(MP X, 5)

... CON LA MUSICA

“Siamo il futuro, il passato, il presente,
siamo una goccia nell’oceano del tempo,
l’intero universo in un solo frammento.
Siamo le poche cose che contano
Quelle poche cose che servono”

“Le poche cose che contano”

Cristicchi

(<https://www.youtube.com/watch?v=zXqtNrxHw78>)



“La vita è l’unico miracolo a cui non puoi non credere
Perché tutto è un miracolo tutto quello che vedi
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri”

“Abbi cura di me”

Cristicchi

(<https://www.youtube.com/watch?v=0o6zza76pDg>)



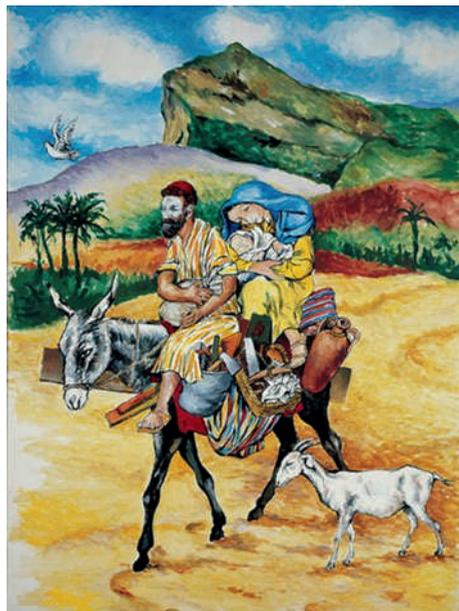
... CON L'ARTE

FUGA IN EGITTO

“In onore del loro Patriarca San Giuseppe saranno tutte unione e carità fra loro e con ogni prossimo, per il quale cercheranno di avere un amore cordiale, simile a quello di San Giuseppe per la sua cara Sposa e per il Salvatore Gesù”.

(*Regolamenti 16*)

Renato Guttuso (1911-1987) dipinge l'affresco *“Fuga in Egitto”* sul muro esterno della terza cappella del Sacro Monte di Varese nel 1983, in occasione della ristrutturazione dell’edificio. Guttuso non è religioso in senso letterale (la chiesa lo bolla come *“pictor diabolicus”*), è un libertario di sinistra, comunista in opposizione a tutte le chiese.



In questa scena Guttuso pensò a una Sacra Famiglia aliena da qualsiasi oleografia, ma vera, concreta, incarnata nell'oggi.

La fuga di Giuseppe e Maria, col Bambinello al collo, ricorda le fughe di tutte le famiglie di fronte all'odio e alle violenze di tutti gli Erodi di tutti i tempi e che noi stiamo vivendo anche oggi.

I colori sono forti, di una luce vivida e solare, come la sua Sicilia.

La Vergine stringe al petto il figlio che dorme, e lo culla, e lo protegge.

A differenza della più consueta iconografia, Giuseppe è falegname, si vede dagli attrezzi che si porta dietro e non è in piedi davanti all'asino non procede a piedi, ma è salito anch'egli sulla groppa dell'asino, caricato anche delle povere masserizie domestiche

per indicare ancora di più la semplicità, e la quotidianità di Giuseppe:

era un uomo come tutti gli altri.

Con questo ha voluto rappresentare una famiglia nella sua semplicità, nella sua fatica, nel suo dolore.

L'asino buono, asino paziente, che ha qui compagnia nella capretta dall'aria sorniona, che darà latte e sostentamento alla famiglia nell'esilio.

Ancora per sottolineare la vita normale di questa famiglia di profughi non c'è l'angelo a guidare la famiglia profuga, ma, con ancora maggiore pregnanza simbolica, la colomba che indica sicuramente il desiderio della pace invocata, ma può indicare anche il segno della nuova alleanza, il conforto della guida dello Spirito Santo.

«Il racconto evangelico – ricordava Guttuso – si ripete ai nostri giorni», questa fuga verso una terra dove non ci sono questi Erodi e in questa fuga si legge il dramma che l'uomo vive in ogni tempo e sotto ogni cielo, l'uomo che è costretto ad abbandonare il proprio paese come ha fatto Giuseppe per portare in salvo la sua sposa e Gesù. Questo quadro è carico di incarnazione nell'oggi.
(Madre Gemma Gastaldi)

Non considerate mai gli imprevisti come contrarietà, ma riteneteli molto utili e amateli profondamente, di qualunque genere siano, come espressioni della dolcissima e amorosa Provvidenza di Dio vostro Padre verso di voi.

(Massime Piccolo Istituto 63)

● Questa fuga in Egitto cosa ci può dire?

SIGNORE, AIUTACI A VIVERE L'OGGI

Signore,
aiutaci a vivere l'oggi,
a non indugiare nel passato.

Ciò che è stato è stato
e tutto il mio rammarico
non lo farà risorgere.

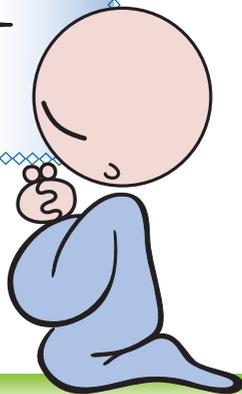
Il momento immediatamente presente
è quasi sempre tollerabile.

Soltanto il rimpianto del passato
e l'apprensione del futuro
lo rendono insopportabile...

Adattarsi alle circostanze
è assai più facile
che piegarle alla nostra volontà.

Aiutaci a capire
che accettare il dono di ogni giorno
è lasciarsi guidare
docilmente da te.

(Soren Kierkegaard)



Siamo miliardi di cuori - Reale

“Siamo voce per chi invece voce non ha
siamo mani anche per chi non le sporcherà
siamo tanti ma, solo un’anima.

Siamo occhi per chi invece occhi non ha
siamo forza anche per chi non la metterà
siamo tanti ma solo un’anima.

Non siamo Chiesa se mancherà
anche una sola realtà
vene pulsanti guidate da un solo Cuore.

Siamo braccia, di questa madre Chiesa
siamo la faccia di chi si sente a casa
siamo miliardi di cuori in questa vita a colori
tutti diversi ma riuniti in Dio.

Siamo pronti a servire chi ci chiamerà
a ginocchia piegate per chi non lo fa
siamo tanti ma solo un anima.

Siamo voglia di amore per chi non ne ha
e speranza anche per chi non la metterà.
Non siamo Chiesa se mancherà
anche una sola realtà
vene pulsanti guidate da un solo cuore.

Siamo braccia, di questa madre Chiesa
siamo la faccia di chi si sente a casa
siamo miliardi di cuori in questa vita a colori
tutti diversi ma riuniti in Dio.
Tutti diversi ma una cosa sola in Dio”

